



FLAICA UNITI – CUB

Federazione Lavoratori Agro-Industria Commercio e Affini Uniti

Corso Marconi 34, 10125 Torino

Tel/fax 011.655.897

e-mail : flaica@cubpiemonte.org

Il piano di ristrutturazione aziendale della LAVAZZA costa ai suoi lavoratori riduzioni di posti di lavoro e l'utilizzo della cassa integrazione nelle sue forme principali, ordinaria e straordinaria, con l'aggiunta della noncuranza di questo grave impatto sociale a cui si può aggiungere anche una delocalizzazione, verso altri stabilimenti, di una buona parte della produzione.

Le strategie di ristrutturazione per il rilancio di "competitività" del management industriale è fatta di tagli da far pagare solo ai lavoratori ed evidenziano la forzatura di scelte irresponsabili.

Infatti, i risultati economici brillanti dell'ultimo bilancio 2014 e il consolidato del gruppo che registra volumi in crescita del 4%, un fatturato di 1,344,1 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto agli 1,340,1 miliardi del 2013, un Ebitda a 225,8 milioni di euro (rispetto ai 223,5 milioni dell'esercizio precedente) e un Ebit a 156,4 milioni di euro (contro i 123,2 dell'esercizio precedente, con un incremento del 27%), confermano la solidità dell'azienda, che ciò nonostante afferma di "dover ridurre i posti di lavoro" per accrescere "competitività" ed incrementare margini di profitto. A tal proposito, avremmo da eccepire che una efficiente organizzazione del lavoro non si esercita attraverso tagli di posti di lavoro, bensì con investimenti per innovazione di processo e di prodotto che, udite udite, saranno fatti nella favolosa quota di 16 milioni di euro, nonché nella forza lavoro che è il vero motore di sviluppo dell'azienda.

La limitata disponibilità aziendale nel trovare soluzioni di rispetto per i "suoi" esuberanti annunciati, dispone la direzione aziendale alla creazione di un "pacchetto-incentivo" atto all'espulsione dei lavoratori che occupano le posizioni di lavoro dichiarate in esubero.

Inoltre, il contenimento dei costi attraverso la politica dei tagli sulla forza lavoro di operai e impiegati e non sui dirigenti, che incidono anch'essi sul costo del personale, ma che guarda caso ne vengono tenuti fuori, non corrisponde ad una reale esigenza né soluzione. Tali voci che evidenziano forti negatività produttive, in netta contraddizione con la politica di sviluppo dell'azienda, non sono certo responsabilità dei lavoratori e non devono essere i lavoratori a pagare per una riduzione dei costi perdendo il posto di lavoro!

L'azienda, con queste scelte di ricorso a CIG e delocalizzazioni, fa una deliberata dichiarazione di guerra ai suoi dipendenti e allo stesso tempo, per salvare l'onore davanti all'opinione pubblica, raccomanda di "non compromettere la reputazione del gruppo e di restare tutti uniti nel mettere in atto la sua decisione" contro i lavoratori... ehhh già, "una ristrutturazione dolorosa per qualcuno!!!", ma non per tutti ...